



## meditando

pubblico  
servizio

di **Ciro Amato**  
**Alda Salomone**  
**Silvia Piemonte**  
**Stefano Colucci**  
**Tina D'Adduzio**



## pensando

carte  
e potere

di **Pasquale Bonasora**  
**Franco Greco**  
**Giovanni Santamaria**  
**Franco Ferrara**  
**Giovanna Parisi**



## meditando

soggetto  
attivo

di **Anna Franca Coviello**  
**Giovanni Parisi**



# Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

*i ragazzi di don Lorenzo Milani*

periodico di cultura e politica

[www.cercasiunfine.it](http://www.cercasiunfine.it)

## un potere particolare

di **Rocco D'Ambrosio**

**I**l periodo che possiamo indicare dal 1990 ad oggi è stato determinante per la introduzione di una vera e propria rivoluzione culturale della Pubblica Amministrazione (PA). Naturalmente, come ogni rivoluzione, anche questa è stata preceduta da una fase, anche lunga, di evidenziazione di una sempre crescente insoddisfazione circa la capacità dell'apparato amministrativo di fornire alle imprese e ai cittadini risposte e servizi coerenti con l'evoluzione della società.

Con quelle che comunemente vengono chiamate Leggi Bassanini, la Pubblica Amministrazione ha subito notevoli trasformazioni in una prospettiva di riorganizzazione di un servizio che pone al centro dell'azione gli obiettivi, ridefinisce le risorse e mira a garantire non solo il rispetto della legge e l'imparzialità della PA, ma anche la speditezza dell'azione amministrativa, il superamento della frammentazione delle procedure e il coordinamento degli uffici.

La PA si ritrova, così, ad affrontare problemi quali la ridefinizione delle responsabilità, la manageriz-

zazione delle funzioni amministrative, la redistribuzione dei poteri e la semplificazione amministrativa; problemi da considerare anche in rapporto all'utenza e all'intera collettività. Scriveva Max Weber: "Il potere è in primo luogo, nella vita quotidiana, amministrazione. (...) Ogni potere si manifesta e funziona come amministrazione; e ogni amministrazione, in quanto per la sua direzione devono pur sempre essere posti nelle mani di qualcuno dei poteri di comando, richiede in qualche modo il potere". Ora il potere della PA viene costantemente ridefinito. Gli operatori della PA ne sono coscienti?

Il riferimento ad alcuni recenti assetti della pubblica amministrazione ci permette di ribadire un principio generale, riguardante i processi di riforma delle prassi istituzionali e di potere: non è possibile realizzare un'autentica ed efficace riforma delle prassi istituzionali con il solo strumento legislativo; è indispensabile, anche, la formazione e la riqualificazione, etica e professionale, degli attori coinvolti. Altrimenti, come



ricorda il Vangelo, si pone "vino nuovo in otri vecchi" e, inevitabilmente, "si rompono gli otri, il vino si versa e gli otri van perduti" (Mt 9, 16-17).

In altri termini si pone non solo il problema di una formazione tecnica degli operatori ma anche di una riqualificazione della loro cultura antropologica ed etica, così necessaria per affrontare le sfide attuali. L'operatore della PA, nella situazione odierna, necessita di ritornare a formarsi su tematiche fondamentali quali: il senso del lavoro nelle istituzioni; il rapporto tra giustizia e legalità; la fedeltà e il servizio all'utenza e allo Stato; il valore della collaborazione; la so-

lidarietà nei luoghi di lavoro; l'esercizio delle responsabilità e la realizzazione del bene comune; il senso e il valore del servizio della PA ai cittadini.

Se il rinnovamento della PA non è accompagnato da una formazione costante, la corruzione aumenta e, come ricorda ancora Max Weber, le compagini politiche e amministrative si riducono a "mere organizzazioni di cacciatori di posti", con tanto di ipocrisia, malaffare e tradimento dei principi etici costituzionali. L'esempio di Gianni Carnicella ci fa credere che una nuova PA è possibile, anzi doverosa.

Gianni Carnicella (1949-1992), sindaco di Molfetta (Ba), testimone di rinnovamento politico e amministrativo, di servizio alla cittadinanza e giustizia.

# oltre i luoghi comuni

Oggi il modo più utilizzato per parlare di pubblica amministrazione è parlarne male. I media ce lo dimostrano tutti i giorni. Per raccogliere i dati eclatanti della corruzione basta rinviare alle accurate analisi, *on line*, di *Transparency International*, le quali dipingono un preoccupante fenomeno di diffusività di cattiva amministrazione. La Corte dei Conti lo ricorda tutti gli anni, all'apertura dell'anno giudiziario. Si aggiunga che l'eccesso di formalismo, chiamato burocrazia rappresenta un vero ostacolo per lo sviluppo del paese. Ricordiamo, comunque, che le norme, però, le scrive il Parlamento e che la Costituzione prevede che le amministrazioni eseguano il comando normativo. Per cui se gli enti richiedono un adempimento, prima di gridare contro la burocrazia occorrerebbe chiedere a chi pone quell'adempimento come obbligo di abrogarlo.

Soddisfatti gli appetiti di chi intende arrendersi ai luoghi comuni, proviamo, invece, a delineare qualche riflessione sul perché amministrare oggi mediante gli enti pubblici, ovvero le cosiddette pubbliche amministrazioni. Questa è una domanda di fondo che non può essere elusa. Non sarebbe onesto. Personalmente credo che prima di chiedersi il come, occorra rispondere alla domanda perché.

Amministrare, oggi, ha il fine di

realizzare il bene comune, limitatamente all'ambito di competenza che ogni ente detiene per legge. Non trovo altra risposta utile o plausibile. L'amministrazione pubblica è la rappresentazione istituzionale delle comunità, locali, nazionali e comunitarie. Occorre rovesciare la clessidra per far scorrere il tempo in modo diverso. Il nostro legislatore non si muove in questa direzione. Amministrare attraverso poteri pubblici ha lo scopo di valorizzare i fini che le persone pongono per se stesse e di realizzare le opportunità, che già appartengono a queste, per dignità. Le persone, aggregate in comunità originarie, hanno un diritto, altrettanto originario, a vedersi aiutare a raggiungere i fini per le quali esse sono ed esistono. La pubblica amministrazione diventa, così ragionando, uno strumento per raggiungere un fine esterno allo stesso diritto. L'ordinamento amministrativo può e deve contenere questi diritti delle persone e delle comunità e li può disciplinare per renderli operativi, effettivi, efficaci e, talvolta, esistenti. Il diritto è strumentale a questi fini: servire la persona e le comunità. È del tutto ovvio considerare anche che gli enti costituiscono un fenomeno organizzativo; per cui occorre anche la disciplina di norme e regole. In un contesto così delineato non c'è spazio per l'eccesso perché l'amministrazione interviene per cu-

stodire le opportunità delle persone e delle comunità, per realizzarle concretamente, per sostenere i casi di bisogno o insufficienza. Non c'è bisogno di burocrazia, cioè di strumenti, ma di fini, cioè di contenuti. Il comportamento etico, in cui il contenuto prevale sulla forma, non necessita di norme minuziose e faticose da capire o attuare, ma ha bisogno di regole che creino contesti sani. Ecco ciò di cui necessita il nostro settore pubblico, poche norme e ben scritte e di contesti organizzativi sani, in cui il malaffare è respinto come un virus nel corpo sano: ci si potrà ammalare ma tutto sarà superato in breve tempo oppure senza conseguenze catastrofiche. Ma se il virus entra in un corpo debole e fiaccato dai troppi (falsi) medicinali la forza vitale del corpo faticherà a restituire la salute al nostro malato, che potrebbe soccombere. L'esempio può essere di qualche utilità anche per comprendere la pubblica amministrazione oggi.

Comprendere l'amministrazione oggi, quindi, non è facile; tutt'altro. Un consiglio al lettore: si legga la Costituzione, che rappresenta la bussola di riferimento. Essa ci parla di buona amministrazione, che va inteso come un vero e proprio diritto di ogni persona (anche non cittadino). Anche le norme europee ce ne parlano. La recente Carta dei diritti fondamentali, allegata al Trattato di Li-

CHE FINE HA FATTO  
LO SNELLIMENTO  
DELLA BUROCRAZIA?

NON VUOL SAPERNE  
DI METTERSI  
A DIETA!



sbona chiaramente indica all'art. 41 la buona amministrazione tra i diritti del cittadino europeo. La nostra Carta all'art. 97, già nel 1948, aveva preteso tutto ciò. Lungimiranza degli estensori. La pubblica amministrazione va compresa attraverso la lente dei diritti e dei doveri, nell'ambito di una prospettiva antropologica e sociale in cui prevale il fine sullo strumento. La Costituzione ci mostra un'amministrazione al servizio del bene comune, visto che prevede le sue regole nella seconda parte, quindi dopo aver enunciato i diritti fondamentali della persona nella prima. In assemblea costituente fu significativo il dibattito tra Calamandrei, il quale voleva una prima parte della Costituzione come semplice enunciazione di principi, Mortati, che volle l'enunciazione di norme

fondamentali effettive e non programmatiche e Orlando che ne voleva fare un semplice preambolo.

La forza dell'amministrazione consta delle migliaia di dipendenti che onestamente si sacrificano per erogare i (pochi) servizi che ancora è possibile assicurare alle comunità; la forza dell'amministrazione è nel rispetto della legge non come adempimento ma come strumento (e solo questo) per offrire un'azione integra, cioè trasparente, legittima e che trovi gli anticorpi alla corruzione nei comportamenti etici quotidiani. Per realizzare questo c'è bisogno di un grande sforzo formativo. La formazione, appunto; l'eterna assente di ogni riforma.

[segretario provinciale, Arezzo]



Gianni Carnicella è stato ucciso il 7 luglio del 1992, era sindaco di Molfetta da soli cinque mesi. La ragione dell'omicidio risiede nella mancata autorizzazione di un concerto del cantante napoletano Nino D'Angelo per ragioni di sicurezza. Ma il semplice diniego a un concerto da solo non basta a comprendere le ragioni della morte di Gianni Carnicella. "Intendo difendere, a oltranza, il prestigio sostanziale dell'ente che ho l'onore di servire, insieme alla città. È il mio modo di onorare la funzione che mi è stata affidata e la fiducia che in me è stata riposta. Dell'idea di governo ho un concetto preciso e si coniuga con l'efficienza e il rigore, non con il clamore". Questa l'idea di ammini-

strazione pubblica del sindaco Carnicella che, come troppo spesso accade in questo Paese a chi cerca di tradurre in atti concreti un'astratta idea di legalità, viene lasciato troppo solo. Addirittura il pubblico ministero nel corso del processo dirà: "La celebrazione del dibattito ha suffragato il convincimento che il sindaco Carnicella fosse troppo solo in quel palazzo e che la solitudine sia stata sua fedele e unica compagna fino al momento estremo della morte". Solo di fronte a cosa? L'idea del concerto la cui autorizzazione fu negata vede come protagonisti un gruppo di persone che, a Molfetta, avevano forti legami con la criminalità organizzata. A parecchi di loro negli anni successivi sa-

ranno contestati reati pesanti che vanno dall'associazione a delinquere di stampo mafioso al traffico di stupefacenti. Il concerto poteva rappresentare il salto di qualità di un gruppo criminale che riteneva inammissibile il diniego di un sindaco che con la sua azione amministrativa, nel giro di pochi mesi, aveva dimostrato di non voler chiudere gli occhi di fronte alle illegalità, che non considerava il suo ruolo come neutrale. Nell'omelia per i funerali di Gianni Carnicella, don Tonino Bello dirà: "Incredibile. Un permesso negato, per oggettive ragioni di sicurezza, all'ambigua manifestazione del cantante di turno. La minaccia intimidatoria dell'organizzatore, sui gradini di una chiesa. La resi-

stenza ferma e dignitosa del sindaco. Poi il fucile a canne mozzate, a distanza ravvicinata, ha chiuso il discorso. Ma ne ha aperto un altro. Inquietante e amaro. È il discorso sul malessere della città. Un malessere che, in modo spesso maldestro, vogliamo rimuovere dalla nostra coscienza e del quale facciamo fatica a prendere atto, forse perché troppo fieri del prestigio del nostro passato. Un malessere che si costruisce su impercettibili detriti d'illegalità diffusa, sugli scarti umani relegati nelle periferie, sui frammenti di una sottocultura della prepotenza non sempre disorganica all'apparato ufficiale. È il discorso sulla rete sommersa della piccola criminalità che germina all'ombra di

un perbenismo di facciata. Sulle connivenze col mondo della droga che ormai non risparmia nessun gonfalone. Sui rigagnoli sporchi che inquinano le falde sane di una economia costruita dalla proverbiale laboriosità dei nostri antenati, i quali hanno onorato Molfetta in tutti gli angoli del mondo. Quello aperto dal fucile a canne mozzate è il discorso sulla rimonta dell'idolo del profitto che, alla borsa dei valori, stravinca perfino sulla sacralità della vita."

su di lui

A. ALTOMARE - M. UVA, *Gianni Carnicella. Alla città assicuro me stesso*, La Nuova Mezzina. Molfetta 2015.

# servizio pubblico

se invece di pubblica amministrazione parlassimo di servizio pubblico? Molto spesso quando parliamo di pubblica amministrazione nella nostra mente si profila una nube, fatta di burocrazia, distanza, conoscenze, carte e scartoffie. La pubblica amministrazione è dunque, spesso, un organismo che si contrappone a noi, con cui interagire diventa difficile, che a volte non capiamo e con cui dobbiamo scontrarci. Sfido chiunque a non aver provato queste sensazioni ogni qual volta abbiamo a che fare, ai diversi livelli, con Comune, Regione, Stato, Agenzia delle Entrate, Centro per l'impiego o Ospedali. Eppure la pubblica amministrazione non è altro che l'amministrazione dei diritti e doveri di noi cittadini a vivere insieme; amministra i soldi pubblici, cioè i nostri, che paghiamo con le tasse e che demandiamo alla gestione di tecnici per farci vivere meglio. È chiaro che se proviamo sentimenti diffidenti o di scontro non viviamo meglio, se non abbiamo servizi efficienti il nostro benessere non è assicurato da chi amministra i nostri soldi. Ebbene, nella nostra cultura italiana spesso il principio del servizio collegato alla pubblica amministrazione è dimenticato sia da chi è preposto allo svolgimento dei pubblici compiti (funzionari, dirigenti, politici) sia da noi cittadini. Tale situazione si può riscontrare da piccoli e quasi insignificanti particolari che, però nell'insieme e alla lunga, fanno la differenza. Per prima cosa mi soffermo sull'ap-

parato tecnico, ossia su impiegati e tecnici che compongono la cosiddetta burocrazia. Vi propongo alcune considerazioni e vi invito a leggere pensando all'ultima volta che avete avuto a che fare con qualche burocrate. Alcuni esempi: nei concorsi pubblici si tiene conto molto delle conoscenze tecniche (ahimè molto spesso solo normative) e poco della capacità di ascolto dei candidati e della loro capacità di risolvere i problemi; nel mansionario, ai diversi livelli, non è prevista la cortesia, la presa in carico del bisogno del cittadino e tanto meno il sorriso (o quando c'è viene considerato una cortesia e non parte del servire); il compito che il funzionario si sente di dover svolgere è spesso solo garantire il rispetto delle regole e delle norme, ma sarebbe importante capire che il proprio compito è di spiegare, aiutare e soddisfare il bisogno del cittadino che si ha di fronte; quando abbiamo a che fare con gli sportelli pubblici non è comune sentirsi dire grazie quanto piuttosto dire grazie; c'è la sensazione che il proprio lavoro di impiegato/funzionario pubblico sia quello di preparare bene le carte, seguire le procedure talmente bene che ci si può anche prendere il tempo, tutto il tempo che è necessario a compiere una pratica ineccepibile, dimenticando che il tempo per il cittadino, l'imprenditore, il commerciante ha un valore in sé.

Spostiamoci sui politici, ossia gli eletti, coloro che noi votiamo per servire la comunità (sindaci, con-



siglieri, presidenti di regioni, deputati, ecc.). Per loro ci sentiamo più o meno empatici, a seconda se li abbiamo votati o no. Ma spesso la scelta non passa attraverso la lettura e condivisione di programmi e conseguente monitoraggio e valutazione dell'operato, quanto piuttosto su conoscenze, speranze di scambio o, come nel caso del livello nazionale, cediamo la sovranità a partiti e coalizioni, dimezzando e sottraendoci la capacità civile e democratica di rappresentanza. Infine, il dialogo fra politici e burocrati diventa un tiro alla fune fra servitori dei politici e puristi del rispetto delle norme. In questo gioco il cittadino è dimenticato in una battaglia fatta di poteri, interessi e ostacoli frapposti. I politici si lamentano di funzionari che non aiutano e burocrati che si proteggono dietro lungaggini contro politici ritenuti fantasiosi. I cittadini rimangono un contorno, a volte insipido, di pietanze succulente da spartirsi. Il servizio al cittadino, in qualsiasi campo, dal disbrigo di permessi,

alla definizione di politiche e scrittura di norme, viene sacrificato, anche in questo caso in nome dei propri interessi o delle proprie posizioni, tenendosi aggrappati alle poltrone. Proviamo allora a ribaltare l'immagine che abbiamo della pubblica amministrazione considerandola qualcosa che è al nostro servizio e non contro e chiediamo ai politici, che possiamo scegliere con il voto, e ai tecnici di essere nostri servitori civili, di essere cioè al nostro servizio e, quando ciò non accade, ossia non ci aiutino a vivere meglio, a chiedere e pretendere che qualcosa cambi. È una questione prima di tutto di mentalità, superando l'idea che l'amico ci aiuti, e di cultura verso il dare/avere valore al nostro contributo di risorse che affidiamo ai pubblici amministratori. Chiediamo e pretendiamo che ci offrano i servizi che paghiamo. Il primo grande servizio di cittadinanza è proprio rappresentato dai servizi anagrafici (spesso erroneamente e non a caso chiamati solo ufficio anagrafe) dove si

definisce il nostro *status* di cittadini (dalla vita alla morte) e si apre il nostro conto fiduciario con la pubblica amministrazione. La pubblica amministrazione ha bisogno, dunque, non tanto di tagli netti per inefficienza o di sostituzione per inefficacia o ancora di *spoils-system* di dirigenti per essere più veloci, o di norme anti-corruzione, quanto piuttosto di una formazione e selezione del personale pubblico che rimetta al centro del proprio operato il concetto di servizio al cittadino, a tutti i livelli, dal locale al più lontano nazionale con i ministeri. Una pubblica amministrazione democratica ha bisogno da un lato di *civil servant*, riconosciuti e valutati, con senso civico del proprio lavoro, ma anche e soprattutto di cittadini capaci di scegliere e chiedere conto dell'operato a chi amministra i propri soldi e la propria speranza di futuro.

[dirigente ISFOL, Roma]

## in parole

di Franco Greco

**b**urocrazia: dal francese *bureau*, ufficio, e dal greco *kratos*, potere, e quindi potere dell'ufficio, potere dei funzionari, fu coniata in Francia nel settecento per stigmatizzare la potenza crescente dei funzionari pubblici nella vita politica e sociale dell'epoca. Oggi con essa si indica principalmente quell'insieme di apparati e di persone che fanno quotidianamente funzionare, ai più diversi livelli, l'amministrazione di uno Stato. In senso più ampio si parla di burocrazia anche in relazione agli apparati amministrativi di soggetti diversi dallo Stato, quali per esempio i partiti e i sindacati, le scuole e le università, le aziende, le organizzazioni internazionali.

**amministrazione condivisa:** Il modello dell'amministrazione condivisa si fonda su una visione sostanzialmente paritaria del rapporto fra decisore e cittadino, pur nel riconoscimento di compiti e responsabilità distinte, e sulla valorizzazione di strumenti di dialogo e collaborazione. L'aspetto più propriamente collaborativo trova fondamento nella teoria dell'amministrazione catalitica elaborata negli anni '90: l'amministrazione post-burocratica deve agire come

una sorta di catalizzatore, non prendendo le decisioni in prima persona ma cercando di prenderle con altri o di farle prendere da altri, ossia stimolando la partecipazione, l'iniziativa e la responsabilizzazione della società civile. Questa prassi dell'amministrare può realizzarsi per iniziativa dell'amministrazione oppure dei cittadini: nella prima ipotesi è l'amministrazione che sollecita i cittadini ad affrontare insieme un problema d'interesse generale, cui l'amministrazione da sola non può dare soluzione oppure cui può dare una soluzione migliore alleandosi con i cittadini (ad es. la raccolta differenziata dei rifiuti urbani); nella seconda ipotesi sono i cittadini che autonomamente si propongono all'amministrazione come alleati per perseguire insieme l'interesse generale (ad es. le associazioni di volontariato che prestano servizi di carattere socio-sanitario). Tale seconda modalità trova oggi un fondamento costituzionale esplicito nel principio di sussidiarietà orizzontale.

**riforma Bassanini:** individua le materie e i compiti riservati alla competenza dell'amministrazione dello Stato e delle amministrazioni

nazionali o locali operanti in regime di autonomia funzionale, o in altre situazioni specificamente previste dalla legge di delega. In particolare, le leggi della riforma, L. 59/1997 e D. Lgs. 112/1998, stabiliscono che ogni altra funzione amministrativa e ogni altro compito non esplicitamente mantenuto in capo allo Stato devono obbligatoriamente essere attribuiti alla competenza delle Regioni o degli enti locali minori. Le leggi Bassanini hanno introdotto un massiccio e rilevantisimo trasferimento di funzioni amministrative e dei connessi beni e risorse dall'amministrazione statale verso le amministrazioni regionali e locali; inoltre hanno introdotto, per la prima volta in modo esplicito nell'ordinamento italiano, il principio di sussidiarietà, già presente nella normativa europea.



[infermiere, redazione CuF, Casano, Bari]



# lo vuole l'Europa?

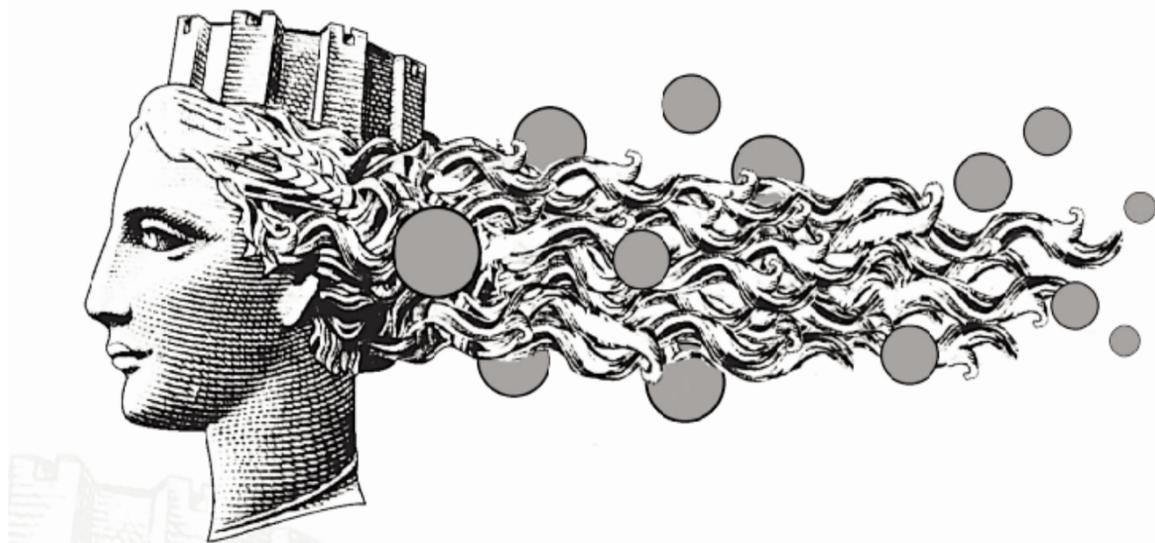
**M**olte delle riforme che negli ultimi decenni stanno modificando il *modus operandi* delle nostre Amministrazioni pubbliche sono motivate dalla necessità di adeguare l'ordinamento interno alla normativa europea, si pensi soltanto alla disciplina in materia di contratti pubblici o in materia di tutela dell'ambiente; eppure, sembra un paradosso, ma al contrario di quanto avvenuto nel nostro paese, l'Unione Europea a oggi non si è ancora data una normativa che disciplini l'azione in generale del proprio apparato amministrativo. Tanto per intenderci non esiste a livello europeo una disciplina sul procedimento amministrativo.

Tuttavia la percezione collettiva diffusa è quella di un'efficiente o quantomeno impeccabile burocrazia europea a fronte di una Pubblica Amministrazione italiana, inefficiente e corrotta, dotata di un apparato amministrativo, che più che servire (il termine non è casuale) a perseguire l'interesse generale della collettività, finisce con l'essere di ostacolo allo sviluppo e al benessere stesso del Paese. Eppure, se guardiamo al disegno del nostro legislatore nazionale avviato negli anni '90 dello scorso secolo, dovremmo avere una Pubblica Amministrazione, intesa come apparato organizzativo, costituita da dipendenti pubblici la cui attività è incisivamente scandita e delimitata da disposizioni normative, le quali a rigore lasciano pochissimi spazi di discrezionalità e soprattutto assicurano alla collettività garanzie di trasparenza, partecipazione e pubblicità finalizzate tra l'altro all'efficienza e all'efficacia dell'azione amministrativa. Significativa al riguardo è la nostra legge sul procedimento amministrativo (legge n. 241 del 1990) che almeno sullo svolgersi dell'azione amministrativa lascia pochissimi spazi all'autonomia decisionale dell'amministratore pubblico. Ed anche a voler ricomprendere nell'accezione Pubblica Amministrazio-

ne il livello politico, questo a rigore, sempre dato l'attuale ordinamento interno, dovrebbe limitarsi a un ruolo meramente programmatico, d'individuazione dei fini dell'attività amministrativa, lasciandone la gestione ed esecuzione a quell'apparato amministrativo la cui azione, come detto, è fortemente stretta al rispetto di vincoli normativi.

Viene spontaneo allora chiedersi perché, e forse prima ancora se, un modello normativo oltremodo garantista dell'imparzialità e tutto teso all'efficienza e all'efficacia della pubblica Amministrazione non abbia funzionato. Probabilmente dovremmo intanto riconoscere che comunque i rapporti tra amministrati e amministrazione sono di gran lunga migliorati già solo in termini di partecipazione e trasparenza. Per quanto questa non voglia essere la sede per indagare fenomeni molto complessi, per cui anche in presenza di una maggiore partecipazione e trasparenza non si sia riuscito a ridurre (l'azzeramento probabilmente non è nella condizione umana) fenomeni di corruzione e illegalità, qualche considerazione merita comunque il fatto che tali fenomeni sembrerebbero aver trovato nuova linfa nella stessa deresponsabilizzazione amministrativa degli organi politici, fondata proprio sulla tanto decantata separazione tra politica e gestione amministrativa; la stessa partecipazione ha generato un *monstrum*, ossia una Pubblica Amministrazione spesso piegata al perseguimento d'interessi privati, che entrano nel procedimento amministrativo sotto la veste della partecipazione, e finiscono con l'assurgere a interesse generale.

In questo, spesso, noi italiani, siamo abilissimi: l'interesse generale facilmente è ridotto a una semplice somma d'interessi privati o, peggio, fatto coincidere con l'interesse privato della maggioranza. Per una volta, però, ci sia permesso di guardare a quanta parte di questa inefficienza e inefficacia



## l'Italia s'è desta

Ministero delle Pubbliche Amministrazione e dell'Innovazione

interna possa essere addebitata o condivisa nella responsabilità con l'apparato burocratico europeo. Al comune cittadino, infatti, rimane spesso oscuro quanto sia ormai forte il legame non solo tra i due ordinamenti europeo e nazionale, ma anche quello tra i rispettivi apparati amministrativi. Noi in Italia abbiamo una Costituzione del 1948 che afferma il principio di legalità della Pubblica Amministrazione e su tale principio abbiamo costruito con legge un modello di Pubblica Amministrazione rispettosa di tutti i principi dello stato di diritto, primi fra tutti quelli della certezza del diritto e dell'imparzialità. Al contrario stupisce molto constatare che ancora nel 2015 il modello di regole per la pubblica Amministrazione europea (*ReNEUAL Model Rules on EU Administrative Procedure*) elaborato di recente da un folto gruppo di studiosi dei Paesi membri preveda al primo articolo il dovere dell'Amministrazione Pubblica dell'UE di rispettare i principi dello Stato di diritto, quasi a sottolineare un *modus operandi* della burocrazia europea finora se non libero, quantomeno discutibilmente fuori da ogni vincolo procedimentale. Con questo progetto normativo si sta cercando di porre un freno a una situazione che dovrebbe apparire imbarazzante: è garantita la partecipazione ai procedimenti amministrativi nazionali, mentre non lo è per quelli europei! Tuttavia occorre-

rebbe che un simile progetto guardasse anche ai rapporti (ed ai procedimenti) che vedono da un lato l'Amministrazione europea e dall'altro quelle nazionali, nella consapevolezza che gli effetti ultimi di tali rapporti si ripercuotono sui cittadini.

Un esempio per tutti: l'impiego di fondi comunitari per l'attuazione di politiche di sviluppo a livello regionale vede costantemente un'interlocuzione tra le due Amministrazioni. Ora, molto continua a dirsi sulla natura di amministrazione indiretta degli uffici locali che opererebbero quasi come una *longa manus* dell'Ue, ma poco si discute sul fatto che spesso questi uffici non solo sono tenuti al rispetto delle stringenti normative interne ed europee, ma al contempo sono esposti a continue solle-

citazioni da parte di un apparato burocratico europeo. Occorrerebbe cogliere l'opportunità della costruzione di questo modello di regole per la Pubblica Amministrazione europea per introdurre anche una disciplina che sia a garanzia dei cittadini e delle Pubbliche Amministrazioni nazionali e che preveda la formalizzazione di veri e propri provvedimenti europei, motivati e suscettibili di ripensamenti solo alla presenza di specifici presupposti di legge e comunque con garanzie a tutela di tutti i destinatari siano essi privati o pubblici.

[dirigente regionale, socio CuF, Bari]

### ricordando

Aldo Lobello

È venuto a mancare Aldo Lobello (1941-2015), nostro socio, laico credente esemplare, per anni responsabile regionale della pastorale sociale e del lavoro, si è sempre prodigato per una testimonianza ecclesiale di giustizia e di pace. Il Signore lo accolga tra i suoi servi fedeli. Alla moglie Rosina e ai figli Quintino e Alfredo Lobello e a tutta la famiglia la nostra fraterna partecipazione. Un abbraccio da tutti noi di Cercasi un fine.

### disegnando

di Anna Franca Coviello

Il disegno in copertina, in alto a sinistra, è stato realizzato da Anna Franca Coviello, pittrice di Palo del Colle (Bari), che già collabora con il nostro periodico. La ringraziamo per la sua squisita disponibilità e per il dono delle sue opere.

### poetando

di Vivian Lamarque

*Bella copia*

Poter domani  
il Foglio di bella  
della vita ricominciare  
correggere la brutta cancellare  
togliere gli errori (modi e tempi sbagliati, nomi)  
ritoccare.  
Che bello il bianco foglio nella mano  
luccica il pennino, cominciamo.

E dopo la nostra poter passare  
alla Bella del mondo, come fare?  
prima una somma, poi una divisione dei beni  
giusta però, guarda che errori  
nella brutta, che vergogna.  
Se restan quegli sbagli nel copiare  
la Bella copia del mondo – o Felicità –  
non si può fare

ricordando

di Tina D'Adduzio

# vocazione pubblica

Oltre le banalizzazioni e i luoghi comuni sulla PA occorre riscoprire una visione di bene comune. Le mansioni affidate ai lavoratori sono necessariamente parcellizzate e la loro esecuzione a volte si traduce in un'attività fine a se stessa. In conseguenza, accade che i diversi operatori non sono consapevoli della finalità dei singoli provvedimenti alla cui adozione collaborano. A volte le questioni trattate sono lontane dai loro interessi e dalle loro conoscenze e ciò li porta a collocarsi al di fuori di quella collettività direttamente o indirettamente coinvolta dal loro lavoro di cui, invece, essi stessi sono parte.

Altre volte, quando l'oggetto della prestazione richiama espressamente una categoria di cittadini o questi sono definiti come genere o anche con nome e cognome, tali destinatari diventano, agli occhi del lavoratore della PA ma non solo, privati (si parla, infatti, comunemente, di privati cittadini). Si attenua, così, il carattere pubblico di ciascun cittadino in favore del quale è emesso un provvedimento, carattere che gli deriva dall'appartenenza alla collettività e che, in quanto tale, lo rende portatore di diritti e di doveri.

Questo concetto di appartenenza alla collettività locale e nazionale, sia come cittadino sia come lavoratore sia collabora alla gestione della *res pubblica*, non è diffuso fra chi lavora nella P.A., né viene trasmesso dagli amministratori/politici e dai dirigenti, non è patrimonio comune. Ho lavorato per trentasette anni nella PA ed una sola volta un dirigente ha detto esplicitamente che, pur essendo difficile, tutti dovevamo immaginare che oltre il bando di gara che stavamo preparando c'era il bene della città.

Circa la consapevolezza della responsabilità del ruolo di amministratore pubblico si potrebbe facilmente affermare che oggi essa è diffusamente scarsa e comunque insufficiente, con le note conseguenze su tutti gli aspetti del vivere sociale. Eppure tale consapevolezza è parte intrinseca del patto fra l'eletto e gli elettori, del mandato affidato da questi a quello, anche se oggi in forma molto indiretta. La stessa consapevolezza è richiesta anche al lavoratore dipendente della PA. Chi lavora per l'imprenditore privato ha ben chiaro che la sua attività lavorativa deve produrre un utile economico remunerativo del capitale e che, in

mancanza, la sua occupazione è posta a rischio. Per la PA non parliamo certo di utile economico ma qual è il prodotto? Negli anni settanta è stato introdotto il concetto di produttività del lavoro nella PA, il dirigente è diventato *manager*, nella convinzione che la privatizzazione potesse risolverne i diversi problemi d'inefficienza, inefficienza e diseconomicità. Credo che questo sia stato un grande errore concettuale e di contenuto: la P.A. deve rimanere pubblica, perché con efficacia deve intervenire per migliorare le condizioni di vita sociale, perché efficientemente deve utilizzare le competenze e le risorse economiche che l'intera collettività le mette a disposizione, amministrandole con la sag-

gezza e la prudenza del *bonus pater familias*, perché va evidenziato sempre più che nei suoi diversi ambiti deve essere perseguito il bene comune, da parte di tutti quelli che a vario titolo ne fanno parte.

Consegue da tutto ciò che chi lavora nella PA riveste un ruolo importante ed è necessario che ne sia reso consapevole. Ciò non comporta che debba esserci una vocazione al pubblico impiego: certo, si può lavorare con passione ed entusiasmo ma si deve lavorare applicando le proprie capacità, senza barare sul tempo e sulla qualità del proprio lavoro. Una maggiore attenzione, in tal senso, va posta sul ruolo dei dirigenti: la loro competenza deve essere qua-

litativamente superiore a quella dei collaboratori così come la loro diligenza, affinché essi possano esercitare correttamente l'azione di stimolo e d'istruzione ma anche quella di controllo sul corretto svolgimento delle mansioni assegnate, proprie del ruolo che rivestono. La realtà, invece, registra spesso situazioni in cui la passione di semplici impiegati supplisce alla carenza di professionalità dei dirigenti, creando situazioni di disordine e malessere, anche d'ingiustizia. Il bene comune si realizza solo formando, anche nella PA.

[già funzionario del Comune di Bari]

meditando

di Giovanni Santamaria

# l'uomo sensibile

La pubblica amministrazione, così come oggi si presenta alla mia percezione di comunissimo cittadino che segue con interesse gli avvenimenti che la riguardano, registra poche positività, di contro a costanti modalità negative che ormai la caratterizzano. Sappiamo che quanto affermato è una tautologia, che nel campo crescono insieme grano e colza, che quindi occorre salvare il grano e bruciare il resto, che la realtà è complessa e quindi bando alle generalizzazioni. Ciò nonostante, ho parlato di modalità caratterizzanti, pur bandendo il ricorso a un pessimismo semplicistico e riduttivo, credo che la cultura che si respira all'interno delle amministrazioni pubbliche sia orfana ormai di valori culturali che ci hanno accompagnato fino a una ventina di anni fa. Un tempo, fino all'avvento del craxismo, i politici avevano, fatte le normali eccezioni, la caratteristica di aspirare al potere per affermare la giustezza della propria ideologia, la propria intelligenza, nell'amministrazione della *res pubblica*. I parametri politici di riferimento erano i don Milani, i Moro, i Berlinguer, i La Malfa, ecc. Con il berlusconismo, triste eredità craxiana, affine

alla nuova filosofia di vita che sottende all'agire contemporaneo, coloro che si dedicano alla politica, vedono nella pubblica amministrazione la potenzialità del veloce arricchimento personale, del proprio *clan* clientelare, senza tener conto di alcun valore etico, socialmente apprezzabile. Se questi sono i presupposti, per capire la natura di questo mio pessimismo, va dato uno sguardo alla società in cui viviamo. Oggi ogni individuo persegue un progetto individualistico, nel quale non c'è spazio per l'altro, e nell'*iter* attuativo di tale progetto, si è disponibili a essere corrotti, a corrompere, a usare l'altro come tappeto delle proprie aspirazioni. La nostra ormai, è una società dei desideri da soddisfare, ogni cosa che appartiene a tutti deve appartenere a me! Eppure, come sottolinea Madera, la psicoanalisi afferma che la trascendenza dell'io verso l'altro non è che l'inveramento del processo stesso di autoconoscenza. In effetti, la costituzione materiale dell'io, ma anche quella linguistica e psichica, dipendono in ogni senso dall'esistenza accidentale di altri e dal loro riconoscimento. Se veramente tenessimo conto degli altri, agiremmo nel loro inte-

resse in modo meccanico. Pierre Hadot trova in Marco Aurelio, e con lui nello stoicismo, un'idea dell'altro così profonda, da perseguire il bene dell'altro in modo inconscio; è il Gesù che ci ha insegnato la destra non sappia quello che fa la sinistra. Però, nonostante il pensiero filosofico, psicoanalitico, religioso, predichi il valore fondante della cultura dell'altro, di questo pensiero l'individuo oggi non sa che farsene. Il buon vecchio Marx affermava che nella logica dell'accumulazione capitalistica, ogni azione è finalizzata al raggiungimento di tale fine, tanto che determinati valori sono dimenticati, anzi svalorizzati. Perfino l'ideale estetico subisce la necessaria trasformazione, per cui la bottiglia di una celeberrima bevanda (oggetto di produzione), diventa per Andy Warhol un oggetto artistico. Perciò quando scegliamo con il voto i nostri futuri amministratori, scegliamo uomini che sono cresciuti in questo *humus* culturale, cioè dei potenziali corrotti-corruttabili per nulla interessati alla buona amministrazione. Anzi la capacità di corrompere e rubare è talmente raffinata da restare allibiti quando li si scopre, come si legge tra le pagine di *Cor-*



*ruptia* del prof. don Rocco D'Ambrosio. Credo che per intravedere una nuova generazione di buoni amministratori occorrerà tornare a una società dall'esemplarità ripetitiva da imitare e indicare, a una nuova etica centrata sulla consapevolezza che nella responsabilità di ognuno è disposto il senso possibile della convivenza comune e della cura del mondo. Infine, occorre prendere atto che viviamo nella società della tecnica e che l'aspirazione alla cultura, al valore morale, alla dignità esistenziale è minacciata di estinzione: non riusciamo più a indignarci o a emozionarci di fronte ad accadimenti tragici e raccapriccianti come l'assassinio di un bambino. Come dice Galimberti: "Nell'età della tecnica il confronto avviene tra l'intera umanità e la tecnica,

nel senso che l'umanità è già incapace di percepire, avvertire, immaginare, dove la tecnica che già si sviluppa autonomamente e in modo esponenziale al di fuori di qualsiasi orizzonte di senso, condurrà l'uomo e lo trasformerà". Delle buone amministrazioni? Dei buoni amministratori? Se saremo capaci di spostarci dall'uomo tecnico all'uomo sensibile che si propone il riconoscimento dell'altro, acquisendo un atteggiamento empatico che permetta di sentire, spostandosi con la propria sensibilità al posto dell'altro, allora sì.

[già direttore di comunità per riabilitazione psichiatrica, Gioia del Colle, Bari]

# il cuore dietro lo sportello

Un episodio vissuto in Comune, nell'ufficio del Sindaco. Un gruppo di lavoratori del settore ambientale aveva chiesto al Sindaco di esser ascoltato per esporre le motivazioni dell'indizione di una giornata di sciopero già segnalata in Prefettura. Il Sindaco ha accolto la richiesta e invitato nel suo ufficio i lavoratori e la rappresentanza aziendale interessata al servizio pubblico. I lavoratori e il rappresentante dell'azienda espongono subito le loro motivazioni di contestazione. Da un lato i lavoratori chiedevano puntualità nei pagamenti degli stipendi e soprattutto della tredicesima (non ancora percepita) e dall'altro il rappresentante aziendale esponeva la grave crisi congiunturale e la mancanza di risorse per debiti non riscossi da altra società e dalle Amministrazioni locali, tra queste una quota in riscossione (nei tempi previsti ed a breve) da parte dell'ente. Dopo una discussione animata e il Sindaco media e propone un accordo, chiedendo uno sforzo comune al fine di assicurare ugualmente il servizio di raccolta rifiuti nel giorno di sabato e assicura la sua parte nel proporre un impegno personale presso gli uffici competenti per cercare di anticipare di qualche giorno il versamento già previsto per l'azienda interessata. Dopo qualche giorno il versamento è stato effettuato, ai lavoratori sono stati pagati sia la tredicesima sia lo stipendio, lo

sciopero è stato annullato e il servizio di raccolta rifiuti è avvenuto regolarmente anche quel sabato. Riflettendo, in seguito, mi ha colpito la capacità di mediazione del Sindaco, tra le parti impegnate nel perseguire e manifestare le loro ragioni, ha proposto più volte (senza esserne parte in causa) soluzioni opportune sino a raggiungere un punto di accordo che potesse andar bene per tutti. Per contrastare in modo incisivo il fenomeno della corruzione e concussione, nell'attuale contesto funzionale della pubblica amministrazione sono state create e/o modificate una serie di norme per il controllo dell'attività amministrativa. Tra questi molto importanti sono i controlli esterni (preventivi e successivi) di competenza della Corte dei Conti, chiamata a verificare "la legittimità e la regolarità delle gestioni, nonché il funzionamento dei controlli interni a ciascuna amministrazione, valutando comparativamente costi, modi e tempi dello svolgimento dell'azione amministrativa". Inoltre, strettamente legate alla legge sull'anticorruzione sono le norme in vigore sulla trasparenza amministrativa, intesa come "accessibilità totale alle informazioni concernenti l'organizzazione e l'attività delle Pubbliche Amministrazioni allo scopo di favorire forme diffuse di perseguimento delle funzioni pubbliche istituzionali e sull'utilizzo delle risorse



pubbliche". Certamente oggi gli strumenti di controllo dell'attività di gestione, se ben utilizzati, possono essere incisivi e divenire elementi correttivi a supporto della stessa attività amministrativa. Ma tutti questi strumenti sono sufficienti per evitare fenomeni di corruzione o concussione nell'Amministrazione Pubblica? Qualche giorno fa, sempre nel mio Comune, trovo presso l'Ufficio Anagrafe circa dieci ragazzi stranieri, ospiti di un Centro di Accoglienza per immigrati provenienti da Lampedusa. Cerco di parlare, ma non conoscono né la lingua italiana e neppure l'inglese o il francese. Mi colpisce a un certo punto l'atteggiamento diffidente e pretestuoso mostrato da alcuni di loro nonostante i dipendenti cercassero di dialogare e risolvere i problemi. Ma nel parlare, subito il pensiero corre agli episodi recenti di corruzione avvenuti a Roma. Risorse pubbliche, destinate a ragazzi che a dir poco hanno ri-

schiano la vita per giungere in Italia, sono sottratte dalla loro destinazione primaria (accoglienza e sostegno ai migranti) per essere assegnate da funzionari statali e comunali corrotti a persone senza scrupoli, legate alla malavita locale. Di fronte a questi episodi di corruzione hanno valenza le nuove disposizioni sui controlli della Pubblica Amministrazione? Di fronte ad un proliferare di nuove norme, non ultimo il Decreto Legge 24 giugno 2014 n.90 (cosiddetto Decreto Madia) relativo anche a misure urgenti in materia di lavoro pubblico, sembra difficile risolvere nel breve tempo quello che credo sia il vero problema della Pubblica Amministrazione: il comportamento in servizio del dipendente pubblico. Tutti i controlli (esterni o interni) hanno prodotto pochi risultati per giustificare come mai in molti casi (durante le ore di servizio) accadono episodi come la famosa uscita per la spesa, oppure episodi in cui so-

no evidenti gli interessi privati in atti d'ufficio di dipendenti pubblici, a parte gravi non frequenti casi di corruzione. Probabilmente i numerosi codici di comportamento adottati dalle singole amministrazioni richiedono, da parte di chi è designato al controllo di gestione delle risorse umane, più fermezza e imparzialità.

Mi colpisce vedere dipendenti, esigenti nella predisposizione degli atti amministrativi, desiderosi di risolvere nel migliore dei modi i problemi perché vedono oltre la pratica, il bisogno, perché dietro quel caso o c'è un interesse di chi si è rivolto all'Amministrazione per un'istanza o dichiarazione. Dietro quel dipendente, o politico, il più delle volte c'è un presupposto etico, una passione e un interesse, oltre ogni funzione, che realizza l'uomo nel servizio alla comunità.

[vice segretario generale, comune di Cassano, Bari]

## intervistando

Giovanni Parisi

# una tela per il futuro

*Quali sono le luci e le ombre della pubblica amministrazione?*

La pubblica amministrazione è indispensabile e necessaria se si vogliono raggiungere dei risultati. È la cornice e la tela su cui disegnare il futuro e il progetto di una città. Ci sono dirigenti, funzionari e dipendenti pubblici che sentono il loro lavoro come servizio ai cittadini, che studiano e si aggiornano, che intendono il loro ruolo necessario al miglioramento della vita comune, che collaborano lealmente con i politici democraticamente eletti per raggiungere fini condivisi.

Ci sono altri, invece, che si ritengono detentori del potere politico amministrativo, che ritengono favori i diritti dei cittadini, considerati ospiti fastidiosi, che tengono per sé le proprie conoscenze e competenze da utilizzare secondo convenienze.

La pubblica amministrazione può migliorare se viene maggiormente

controllata e se i cittadini sono messi in condizione di conoscere e partecipare. La stampa, i gruppi politici, le libere associazioni, l'uso delle nuove tecnologie possono e devono far sì che i servitori della cosa pubblica rispondano di quello che fanno unitamente ai politici eletti.

*Alla luce della tua esperienza che rapporto hai avuto con la pubblica amministrazione?*

Rapporto ambivalente. Ho conosciuto e lavorato con dirigenti e funzionari che avevano ben chiara la distinzione tra politica e pubblica amministrazione, che mettevano le loro conoscenze e competenze a servizio del progetto di città che il sindaco voleva realizzare, che si rallegravano quando vedevano realizzarsi fatti e opere che cambiavano in meglio il volto della città, che erano rispettosi dei cittadini, considerati interlocutori



necessari e punto di riferimento della loro azione.

Dall'altra parte vi erano funzionari non collaboranti che intendevano loro prerogativa tenere per sé notizie, conoscenze e competenze. Questi non presentavano alla politica tutte le opzioni possibili per la soluzione di un problema, ma solo la loro idea e la loro soluzione. Un po' irresponsabili. Abituati così dalla cattiva politica del passato, quando in cambio di qualche favore al politico di turno continuavano a fare il bello e il

cattivo tempo della cosa pubblica. Questi funzionari li ho combattuti in modo fermo e quelli che non si sono voluti adeguare sono stati messi in condizione di cambiare aria (alcuni sono stati aiutati ad andare in pensione, altri hanno cambiato paese e amministrazione).

Per operare così è necessario che la politica sia forte, che il gruppo politico di riferimento sia coeso e parli una sola lingua, che il politico sia onesto e competente, e studi molto per sapere e conoscere

quanto il suo dirigente.

Il politico onesto senza competenze è un imbecille (ha bisogno di un bastone per appoggiarsi e andare avanti), il politico competente senza onestà è un corrotto e un corruttore e, come dice papa Francesco, "spuzza".

[intervista raccolta da Giovanna Parisi, redazione CuF, Noicattaro, Ba]

[già sindaco di Noicattaro, docente delle scuole di CuF, Noicattaro, Ba]



# condivisione o contrapposizione?



## DIRE E FARE

Per tanti cittadini un pubblico ufficiale, un dipendente pubblico è l'emblema di tutto quello che non va nell'apparato dello stato, visto, più o meno, come un elefante burocratico. Per di più con la crisi e il continuo aumento di persone che non trovano o perdono il lavoro, i dipendenti pubblici sono visti anche come dei privilegiati. Ma anche chi lavora nella pubblica amministrazione sembra avere diverse ragioni per lamentarsi: piante organiche ridotte all'osso, eccessive responsabilità, mancato riconoscimento della propria professionalità, scarse possibilità di crescita professionale. Sembrano due mondi incomunicabili, contrapposti e ognuno con le proprie ragioni da urlare. Ma siamo proprio certi che cittadini e pubblica amministrazione non possano dialogare? O addirittura collaborare? L'ostacolo più grande su questa strada è forse rappresentato dalla stessa impostazione del nostro diritto amministrativo, un'impostazione ottocentesca fondata su una

netta separazione tra cittadini e pubblica amministrazione che, nel tempo, ha costituito una barriera quasi insormontabile, alimentando una continua contrapposizione tra amministratori e amministrati. La novità rispetto a questa impostazione è rappresentata dalla riforma costituzionale del 2001 con il principio di sussidiarietà orizzontale (art. 118): "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale". Tale principio stravolge il rapporto tra amministrazioni e cittadini che, da soggetti passivi delle decisioni pubbliche, ne diventano potenziali alleati. Finora il principio di sussidiarietà orizzontale non ha manifestato appieno le sue potenzialità perché era evidente la mancanza di norme di rango amministrativo che tradussero quel principio in regole semplici e immediatamente applicabili dagli enti locali. È per questa ragione che nasce, nella prima-

vera del 2014, il "regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani". Adottato dal Comune di Bologna e redatto insieme con Labsus, laboratorio per la sussidiarietà, ([www.labsus.org](http://www.labsus.org)), il regolamento ha immediatamente suscitato l'interesse, in tutta Italia di amministratori (politici e dipendenti pubblici), semplici cittadini, organizzazioni associative, professionisti. Esso rappresenta l'occasione per guardare al proprio Paese con occhi diversi, tornare a sentire i beni comuni urbani come appartenenti a tutti invece che a nessuno. Quella che viene fuori è, dunque, un'Italia diversa, certamente ancora minoranza, non illudiamoci, ma più radicata e diffusa di quello che si possa immaginare. Esso è un nuovo modello di pubblica amministrazione che vede nel cittadino non un ostacolo ma una risorsa là dove il pubblico non è più in grado di arrivare. Attenzione, non si tratta di supplire ai servizi che il pubblico è sempre

chiamato a garantire, è il modo, invece, di essere cittadini sino in fondo difendendo e alimentando la democrazia, anch'essa un bene comune, e migliorando la qualità della vita delle nostre comunità. Il cuore dell'amministrazione condivisa è rappresentato dal Patto di Collaborazione, con impegni assunti e sottoscritti da cittadini e amministratori per la cura e la rigenerazione di un determinato bene comune. Il rapporto che nasce, dunque, non è più basato sul conflitto e sulla subordinazione, ma sulla fiducia e l'autonomia. E il cittadino non rappresenta più un problema per la pubblica amministrazione ma una risorsa con le sue competenze, il suo tempo, la sua creatività, le sue idee. La cura dei beni comuni è anche un modo di difendere il benessere materiale delle nostre comunità, perché attraverso di essa le persone acquisiscono consapevolezza di capacità sino a quel momento nascoste o latenti e questo, in una fase caratterizzata da una drammatica carenza di beni privati, può

consentire una migliore qualità della vita anche per chi vive difficoltà sociali ed economiche. Il successo dell'amministrazione condivisa rappresenta il definitivo superamento della delega. Non si può più essere cittadini pensando semplicemente di affidare, attraverso il voto, il destino delle nostre comunità a un gruppo di eletti. È necessario aprire la strada alla condivisione delle scelte, attraverso percorsi partecipativi aperti a tutti, e delle responsabilità, attraverso la presa in carico da parte di tutti dei nostri beni comuni: per curare la democrazia, per promuovere il bene di ognuno di noi.

[presidente CuF, Conversano, Bari]



## Cercasi un fine

periodico di cultura e politica  
anno XI n. 99 aprile 2015  
reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

**direttore responsabile:** Rocco D'AMBROSIO  
**redazione:** Pasquale BONASORA (presidente dell'Associazione), Claudia SIMONE (segretaria), Raffaella ARDITO, Eleonora BELLINI, Davide D'AIUTO (stagista), Massimo DICIOLOLA, Domingo ELEFANTE, Franco FERRARA, Giuseppe FERRARA, Michele GENCO, Franco GRECO, Nunzio LILLO, Ernesto LUPIS, Giovanna PARISI, Giovanna PETROSINO, Denj RANIERI, Carlo RESTA  
**sede dell'editore e della redazione:** ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS, via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (Ba) tel. 339.3959879 - 349.1831703. [associazione@cercasunfine.it](mailto:associazione@cercasunfine.it) • [redazione@cercasunfine.it](mailto:redazione@cercasunfine.it)  
Per contributi: CCP N. 000091139550, intestato a ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (Ba); l'accredito bancario: Cercasi un Fine ONLUS IBAN IT26C084694144000000019932 BCC Credito Cooperativo.  
**grafica e impaginazione:** MAGMA Grafic di Guerra Michele & C., [magmagrafic@alice.it](mailto:magmagrafic@alice.it) - [www.magmagrafic.it](http://www.magmagrafic.it) - 080.5014906  
**stampa:** LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno Z.A. Largo degi Stagnini tel. 080 5321065 [www.litopress.eu](http://www.litopress.eu)  
**web master:** Vito Cataldo - [webmaster@cercasunfine.it](mailto:webmaster@cercasunfine.it)  
**web developer:** Vito Falco - [vitalfalco@gmail.com](mailto:vitalfalco@gmail.com)

**periodico promosso da**  
SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO dell'Associazione Cercasi un fine presenti a Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003; Bari (in due sedi), dal 2004; Minervino Murge (Bt) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005; Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005; Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006; Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007; Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008; Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba), Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009; Altamura (Ba), Binetto (Ba) dal 2010; Polignano a mare (Ba), Noicattaro (Ba), Cerignola (Fg) e Toritto-Sannicandro dal 2011; Matera, Genzano (RM), Ass. Libertà e Giustizia (BA), Ordine dei Medici (BA) e Caserta dal 2012; Brindisi, Albano (RM), Roma Parrocchia San Saturnino e Roma Parrocchia San Frumenzio dal 2013

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, Lettera ad una professoressa, LEF, Firenze, 1967  
I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

in compagnia di...

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Francesca AVOLIO, Piero BADALONI, Eleonora BARBIERI MASINI, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BELLAVITE, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Vito CATALDO, Emanuele CAVALLONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZZIO, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Francesco DE LUCIA, Nica DE PASCALE, Vincenzo DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Donato FALCO, Lilly FERRARA, Paola FERRARA, Ignazio FRACCALVIERI, Beatrice GENCHI, Pino GRECO, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Savino LATTANZIO, Raniero LA VALLE, Grazia LIDDI, Gaetana LIUNI, Pina LIUNI, Gianni LIVIANO, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Matteo MAGNISI, Luciana MARESCA, Rocco MASCIOPINTO, Maria MASELLI, Loredana MAZZONELLI, Luigi MEROLA, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Paolo MIRAGLINO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Paola NOCENT, Filippo NOTARNICOLA, Nicola OCCHIOFINO, Giovanni PANOZZO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Natale PEPE, Antonio PETRONE, Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Giovanni PROCACCI, Fabrizio QUARTO, Giovanna RAGONE, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Angelo Raffaele RIZZI, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, Giuseppe RUSCIGNO, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Francesco SEMERARO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Vincenzo SPORTELLI, Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIUOLI, Amedeo VENEZIA, Paolo VERONESE, Domenico VITI, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI

e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Bt), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Orta Nova (Fg), Fraternità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione Partecipando di Palo del Colle (Ba), Associazione I confini del vento di Acquaviva (Ba), parrocchia S. Paolo (Ba), Associazione Emmaus, Villafranca (Vr), Donne in Corriera (Bari).

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.

Il **Weekend in Politica 2015**, alla sua quarta edizione, ci porta ad **Andria (Bt)**, dal 3 al 5 luglio prossimi. Il Weekend in Politica 2015 vuole riflettere sul tema della comunicazione. **La politica italiana ha vissuto negli ultimi anni diverse crisi e cambiamenti. Che ruolo ha giocato la comunicazione? E' vero che chi possiede le TV vince le elezioni? Oppure le vince chi "buca il video" convincendo e, a volte, anche mentendo?** Ne parleremo insieme a

**Daniela F. Gentile**, giornalista, docente di Comunicazione Politica presso la Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana di Roma, portavoce del viceministro dell'Interno.

**Gabriele Moccia**, giornalista, addetto stampa e comunicazione del presidente della commissione Industria del Senato e autore di *Speranze e paure nel futuro delle rivolte arabe* (Sirente, 2013). In passato ha collaborato con l'agenzia di stampa Ansa e Radio Radicale.

Insieme ai membri della Redazione di Cercasi un fine, coordina i lavori **Rocco D'Ambrosio**, docente di Filosofia Politica presso la Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana di Roma e direttore delle scuole di Cercasi un fine.

**È NECESSARIO PRENOTARSI ENTRO IL 20 GIUGNO 2015**